



L'acquedotto di Claudio nei pressi della via Appia in una fotografia dei primi del secolo

IL SACCO DI ROMA

L'Appia in borsa nera

Stretti fra l'incudine del Comune e il martello di Ermini i membri della Commissione Consultiva per l'Appia Antica sono stati pubblicamente accusati di aggiottaggio e messi in condizione di non proseguire la lotta in difesa della "Regina Viarum... Non sarebbe meglio che essi uscendo dal riserbo informassero l'opinione pubblica dello stato reale delle cose?"

DI ALDO NATOLI

UN ANNO è ormai trascorso da quando l'on. Martino (allora Ministro per la Pubblica Istruzione) nominò una Commissione incaricata di redigere il piano paesistico della zona dell'Appia Antica. Questo anniversario sarebbe passato del tutto inosservato se la ricorrenza non fosse stata sottolineata clamorosamente da un fatto che ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla sorte della "Regina Viarum". Poco si è sempre saputo dell'andamento dei lavori della Commissione; essa e i suoi membri sempre sono stati parichissimi di comunicati, dichiarazioni, indiscrezioni. Qualche volta si è potuto avere l'impressione che essa si studiasse di non farsi notare, che temesse di dar fastidio solo con la sua presenza. Altra volta si è avuta non solo l'impressione ma la certezza che la sua esistenza rompesse maledettamente le scatole a certi assessori del Comune di Roma autoproclamatisi salvatori dell'Appia. Quei signori volevano forse riservarsi l'esclusiva di tanto merito, evitare di spartirlo con altri. Per questo respirarono sempre i consigli e i pareri della Commissione, anzi giunsero perfino a dimettersi da essa, dopo averne subito il lavoro con la propria sistematica assenza.

E i valentissimi della Commissione, miti ma ostinati, e, in definitiva, duri a morire, zitti e buoni, sono andati avanti fino al 29 gennaio di quest'anno quando è esplosa a quattro colonne sul giornale dei "benpensanti" romani l'incredibile notizia: la Commissione aveva concluso il suo lungo pontare, il dato era tratto, era stato deciso di proporre l'espropriazione per motivi di pubblica utilità dell'intero comprensorio dell'Appia Antica da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, per una superficie complessiva di circa 2.500 ettari; si parlava di una spesa di 35 miliardi. A parte le dimensioni di questa cifra — se fossero esatte — dimostrerebbero l'utilità piuttosto privata che pubblica dell'operazione espropriatrice, ci saremmo aspettati che l'annunzio orientamento della Commissione venisse accolto con pronti consensi dalla stampa, dai sodalizi, dagli enti che durante l'intero anno appena decorso avevano manifestato la loro sviscerata devozione alla intangibilità della via Appia. Invece è avvenuto tutto il contrario. La notizia delle « conclusioni » della Commissione è stata seguita a ruota da un comunicato del Ministero della Pubblica Istruzione

che si è affrettato a togliere loro qualsiasi valore; di più, il solerte funzionario che ha preparato il testo approvato dall'on. Ermini non ha mancato di sottolineare che la Commissione per l'Appia non possiede, in fondo, alcun potere: se non consultivo e che, di conseguenza, se non sono altro che sterili elucubrazioni di tutti i platonei e inoffensive.

Non c'era nessun bisogno di una presa di posizione così pronta e categorica; non si minacciava la morte di nessuno, al contrario si annunciava l'unica misura seria che avrebbe dato un senso non più provvisorio, ma definitivo, al blocco di tutte le costruzioni in corso nella zona, martedì l'anno scorso dall'on. Martino. Infatti quel blocco si trasforma in qualche cosa di stabile e permanente, ovvero è inevitabilmente destinato a crollare (e non è escluso che a iniziare la rottura ci pensi proprio in questi giorni il Consiglio di Stato, accogliendo qualcuno dei numerosi ricorsi di proprietari e costruttori, disturbati un anno fa nella loro indefessa attività edificatoria sui margini dell'Appia, con o senza licenza comunale).

Ma non dovevano finire qui i guai dell'umiliata e offesa Commissione. L'incubo dell'espropriazione, balenato sia pure per un fugace attimo di fronte ai proprietari dei terreni sull'Appia Antica, aveva turbato troppi sonni beati. Passata la paura, insorgeva l'ondata dello sdegno di fronte a propositi così sovversivi; il signor Ceccarius, romanista di illibati costumi, annunciava le dimissioni dalla Commissione per l'Appia non volendo rischiare di essere confuso con i biechi partigiani del proposto esproprio. Ben tre assessori del Comune di Roma, membri della Commissione, hanno sentito il bisogno (ma era del tutto superfluo) di far sapere che loro non c'entravano per nulla, che hanno sempre dissenso dagli orientamenti della Commissione, anzi, che questa deve considerarsi addirittura decaduta e inesistente.

Il colmo è stato raggiunto dall'inchiesta di un giornale che ha finito col denunciare i membri della Commissione (tra cui si trovano persone che rispondono ai nomi di Carlo Levi, Luigi Piccinato, Nina Rufini, Edoardo Volterra) come autori di una torbida manovra: la comunicazione del famigerato esproprio non avrebbe avuto altro scopo che di far crollare le

quotazioni dei terreni siti sulla via Appia Antica per permettere a qualche abile speculatore al ribasso di impadronirsi a vil prezzo. « Come avviene nelle borse-nere, anche i terreni... soprattutto in zone come la Via Appia, hanno un loro valore di acquisto sul mercato... Da questa mattina (dopo la notizia dell'esproprio)... le proprietà si sono automaticamente svalutate e spinte a zero (1) con il danno che può essere apprezzato anche da chi non abbia competenza economica... ».

« Il fenomeno è del tutto analogo a quello deprecato nelle notizie o delle iniziative lanciate o proposte sul mercato delle valute, dei preziosi, dei titoli in Borsa, fenomeno che ripete, come è noto non solo agli operatori ma a qualsiasi operatore di Borsa, carattere più che speculativo, criminoso » (Il Tempo, 1° febbraio 1955).

Questa proprio non ce l'aspettavamo; strabillante ci appare l'ultima avvertenza dell'Appia Antica; così venturosamente si accieca il ritmo della civiltà moderna, che in meno di due secoli la storica via è passata da Goethe a Stendhal, da Chateaubriand a Gogol... per giungere oggi a Piazza di Pietra, accanto alle azioni Montecatini e alle Cucirini Cantoni, e giù giù fino a Piazza Colonna, alla borsa nera dei dollari e dei marchi di contrabbando.

SOTTO QUESTO profilo, assume un significato singolare anche il comunicato dell'on. Ermini; se gli espropri della Commissione dell'Appia erano destinati a produrre il ribasso dei prezzi di quei terreni, allora il Ministero della Pubblica Istruzione, che da anni aveva validamente contribuito alla loro valorizzazione economica ed edilizia, puntava al rialzo; solo così troverebbe spiegazione la sua eccezionale prontezza e tempestività — come pure la totale mancanza di riguardo verso la Commissione. L'episodio si è concluso con una deludente dichiarazione del sen. Zanotti Bianco, presidente della Commissione dell'Appia Antica. Così come, fino allora, nessuno si era preoccupato della sorte della storica via, dei monumenti siti lungo di essa, dell'ambiente, del paesaggio di tutta la zona, ma solo degli interessi di rapaci proprietari solidamente attestati dalla porta di S. Sebastiano fino a Ciampino, così, purtroppo, il

Prof. Zanotti Bianco, troppo da vicino ha voluto « reggere » il comunicato dell'on. Ermini, sì che, anche nelle sue parole, « i legittimi interessi dei proprietari » sembra abbiano prevalso su tutto il resto. « Salvare il salvabile » è stata la formula di quietoria nella quale sono stati riassunti — esasperando il pericolo di esproprio — i compiti, temiamo postumi della Commissione.

Francamente, siamo portati a credere che la posizione dei personaggi chiamati a costituire la Commissione Consultiva Ministeriale per l'Appia Antica, cominci a diventare molto scomoda; si direbbe che, stretti fra l'incudine del Comune di Roma che non ha mai voluto riconoscere loro né poteri e nemmeno competenza, e il martello del Ministero della Pubblica Istruzione che non ha esitato ad esaurirli brutalmente, essi sono costretti a trascinarsi dietro l'importante incarico loro affidato, senza avere la possibilità di approdare a nessuna conclusione risolutiva.

Intanto fatti gravissimi e forse fatali possono maturare. La variante al piano ILL, concernente la zona sulla destra dell'Appia all'altezza del Dominio, Quo Vadis? è stata approvata dalle competenti autorità ministeriali (LL.PP. e PI)? Il Consiglio di Stato sanzionerà la ripresa delle costruzioni attualmente bloccate? Recenti esperienze riguardanti il centro storico di Roma spingono a presagire il peggio.

E' per questi motivi che noi ci chiediamo se i membri della Commissione abbiano scelto una giusta linea di condotta continuando a trincerarsi nel loro nobile e distaccato silenzio anche dopo di essere stati pubblicamente accusati di aggiottaggio. Non riusciamo più a comprendere a che cosa giovi tale atteggiamento. Non sarebbe ormai più opportuno cominciare a informare l'opinione pubblica dello stato reale delle cose? Non è tempo che le immurevoli previsioni dei proprietari dei terreni (riuniti in consorzi) vengano fatte conoscere alla cittadinanza, insieme alle debolezze e alle complicità di taluni organi amministrativi? Forse siamo giunti al punto in cui è necessario scegliere fra l'appello alla pubblica opinione (che apre la strada per continuare, comunque, la lotta in difesa dell'Appia Antica) e il segreto del silenzio (che, fra poco, potrà diventare omertà, o peggio ancora correttezza).

La dissacrazione di Pozzonovo

IL CONTENUTO del cosiddetto « processo di Pozzonovo », che ha portato alla ribalta dell'opinione pubblica un piccolo paese del Padovano e la sua oscura gente, non è tanto importante come esperienza giudiziaria quanto come esperienza culturale. E sarebbe superficiale definirlo anacronistico, se invece vale a dare risalto alla attuale incapacità delle gerarchie cattoliche a capire il movimento socialista, la sua portata storica, il suo contenuto morale, il suo profondo legame con le masse popolari: sotto questo profilo, forse non è esagerato dire che l'epidico merita di entrare in quella cronaca che è destinata ad essere fonte di storia.

I fatti sono noti. Il parroco del paese aveva raccolto da un gruppo di bambini numerose dichiarazioni scritte, che con dovizia di nomi e di particolari denunciavano la sistematica azione corruttrice che, nella piccola sede del Partito Comunista, sarebbe stata svolta da un gruppo di persone a danno di numerosi bambini e bambine, con la frequente rievocazione per celebrare una sorta di rituale turpe e osceno. Rinviati a giudizio sotto un diluvio di capi d'imputazione, quegli « uomini e donne di perfetta fede materialista » (come li definì il vescovo di Padova in una sua violenta pastorale) sono stati assai ampievolmente assolto dal Tribunale che al termine d'un lungo e diligentissimo processo, accompagnato dal clamore della stampa borghese e specie di quella cattolica, dichiarò insussistenti tutti i fatti loro contestati.

Nella sentenza non c'è, ovviamente, nulla di clamoroso, trattandosi anzi della soluzione meno ripugnante al senso comune. Clamorosa è, invece, la dura smentita che dalla sentenza padovana riceve la sfrenata campagna di diffamazione che alcuni dei organizzazioni cattoliche e la loro stampa conducono contro l'Associazione « Pionieri Italiani ».

È ai fatti del luglio 1949 il « monitum » del Santo Ufficio (evidentemente ispirato dall'avversione vivissima della Chiesa per ogni organizzazione non confessionale dell'infanzia) che vieta ai sacerdoti di ammettere ai sacramenti i fanciulli iscritti all'A.P.I. e i loro genitori. E da allora non è passata settimana senza che i giornali cattolici e bollettini parrocchiali non abbiano riportato, echeggiando, se non l'altro, le più stravaganti e inverosimili farneticazioni sulla « dissacrazione dell'infanzia » consumata dai comunisti attraverso l'A.P.I., dove raramente manca, e spesso è assai, senza averne le iniziazioni sessuali come mezzo alla « dissacrazione ».

Sarebbe forse ingenuo meravigliarsi nel vedere questi libellisti lanciare oggi sul loro avversario politici quello stesso fango che diciotto secoli or sono Tertulliano e Minucio Felice dovettero ritorcere dai loro coreggionali; oltre alla mancanza di scrupoli propria d'una fanatica faziosità vi è evidente il portato d'una concezione esasperatamente eteronoma della morale: chi non crede in un Dio trascendente mostra con ciò di negare l'esistenza di qualsiasi legge morale, e perciò si crogiola nel peccato carnale. Così, per trascurare ogni altro precedente esempio, Pio VII, nella sua bolla del 12 settembre 1821, ritenne di poter affermare che i Carbonari si proponevano principalmente, oltre che di « farsi scernere dagli stessi misteri della Religione cattolica e dei Sacramenti » anche di favorire « lo sfogo delle libidine voluttuose ».

Nulla di originale, dunque, nel contenuto e nel tono di questa campagna? « I vescovi denunciano all'opinione pubblica l'innominato tentativo di pervertire i piccoli... svegliandone e coltivandone, anche se in forme velate, i troppo facili ma fatali istinti di sensualità » (Pastorale dei vescovi della Regione Fiamminia, del 4.5.1950): « Lo scopo di questa insidia è corrompere sotto ogni aspetto... Il mezzo è creare una forma ossessiva, non escludendo l'uso del cattello » (da una pastorale dell'Arcivescovo di Genova): « Non ci dilungheremo molto a

parlare dell'A.P.I., ché il solo nominarla ci fa ribrezzo... Ai piccoli che, allettati da piccole cose, cadono tra le maglie dell'A.P.I., vengono insegnate le cose più corrette e schifitose... » (La Vita Cattolica, di Udine, 24-8-1952); « ...La lurida concezione comunista della vita... La immoralità in campo comunista è una conseguenza logica dei loro principi... E' proprio delle mosche e dei porci il cercare sempre nello sterco... » (da un bollettino parrocchiale, dell'ottobre 1954). E l'articolo potrebbe continuare per pagine e pagine.

Sembra una stereotipata ripetizione delle fantasiose accuse e delle invettive lanciate nei secoli scorsi contro sette ereticali e movimenti politici, con l'acrimonia e la violenza di linguaggio propria di questa particolare apologetica. Ma non è la stessa cosa. Nella campagna scandalistica contro i comunisti e le loro organizzazioni c'è qualcosa di originale, rispetto ad analoghi atteggiamenti dei clericali nel passato: la corruzione sessuale e il pervertimento della gioventù non è vista tanto come conseguenza di una concezione sbagliata della fede e della mancanza d'imbibizione che ne deriva, quanto come mezzo per acquistare la gioventù ed adularla politicamente!

« Per poter meglio influire sulla loro anima il grande mezzo è l'imprudenza. Una immoralità paurosa, che serve come esca e come pretezza per attirare e per legare in una schiavitù infame queste anime innocenti. (L'Avvenire d'Italia, 26 aprile 1952). « Per meglio conquistare i giovani, se ne tolgono le fede e se ne scalciano i buoni costumi. I promotori di simili scuole sanno benissimo che i giovani, diventati irreligiosi e disonesti, saranno facili preda del ateismo e del materialismo, e si troveranno a loro agio nel partito che non riconoscono Dio e le sue leggi, e saranno dominati al lavoro della cella e ad ogni attività sovversiva » (da una pastorale del Vescovo di Padova, del 2-10-1953).

QUESTA (davvero incredibile) è stata, nel « processo » di Pozzonovo, l'impostazione dell'accusa; che si è meritata così la stessa ironica confutazione che uso Soriano senza che i giornali cattolici e bollettini parrocchiali non abbiano riportato, echeggiando, se non l'altro, le più stravaganti e inverosimili farneticazioni sulla « dissacrazione dell'infanzia » consumata dai comunisti attraverso l'A.P.I., dove raramente manca, e spesso è assai, senza averne le iniziazioni sessuali come mezzo alla « dissacrazione ».

Sarebbe forse ingenuo meravigliarsi nel vedere questi libellisti lanciare oggi sul loro avversario politici quello stesso fango che diciotto secoli or sono Tertulliano e Minucio Felice dovettero ritorcere dai loro coreggionali; oltre alla mancanza di scrupoli propria d'una fanatica faziosità vi è evidente il portato d'una concezione esasperatamente eteronoma della morale: chi non crede in un Dio trascendente mostra con ciò di negare l'esistenza di qualsiasi legge morale, e perciò si crogiola nel peccato carnale. Così, per trascurare ogni altro precedente esempio, Pio VII, nella sua bolla del 12 settembre 1821, ritenne di poter affermare che i Carbonari si proponevano principalmente, oltre che di « farsi scernere dagli stessi misteri della Religione cattolica e dei Sacramenti » anche di favorire « lo sfogo delle libidine voluttuose ».

Nulla di originale, dunque, nel contenuto e nel tono di questa campagna? « I vescovi denunciano all'opinione pubblica l'innominato tentativo di pervertire i piccoli... svegliandone e coltivandone, anche se in forme velate, i troppo facili ma fatali istinti di sensualità » (Pastorale dei vescovi della Regione Fiamminia, del 4.5.1950): « Lo scopo di questa insidia è corrompere sotto ogni aspetto... Il mezzo è creare una forma ossessiva, non escludendo l'uso del cattello » (da una pastorale dell'Arcivescovo di Genova): « Non ci dilungheremo molto a

EMILIO ROSINI

Fabrizio

2/2/55

L'Appia Antica e il sen. Zanotti Bianco

A proposito delle notizie corse recentemente sugli espropri dei terreni dall'Appia Antica, il senatore Zanotti Bianco — presidente della commissione consultiva ministeriale — ha fatto le seguenti singolari dichiarazioni: « Sul problema dell'Appia antica sono state dette e scritte — in questi giorni — molte cose, per lo più inventate di sana pianta e provenienti evidentemente da fonti interessate.

La verità è che la commissione da me presieduta non ha ancora riassunto le proprie conclusioni; esse mi saranno rimesse, all'incirca, tra un paio di settimane e solo allora potrò naturalmente informare il ministro Ermini.

Il fatto che qualcuno abbia voluto far credere che la commissione avesse proposto alle autorità competenti una legge di esproprio dei terreni concernenti l'Appia antica, non si può considerare che una grossolana manovra; anche perché, in tale caso, occorrerebbero parecchi e parecchi miliardi.

Io credo piuttosto che la commissione ministeriale — nelle sue proposte — cercherà di salvare il salvabile; suggerendo di mantenere, nel limite delle possibilità ed in stretta collaborazione col Comune, una zona di verde sufficiente a tutelare l'aspetto paesistico e — nello stesso tempo — i legittimi interessi dei proprietari ».

Il presidente della Commissione consultiva ministeriale vuole, dunque, significare che le notizie date da fonte competente ed autorevole e diramate anche attraverso l'agenzia « Ansa » siano state propalate ad arte e nientemeno che per « una grossolana manovra ». Termini un po' strani in bocca ad una persona responsabile e che non riguardano noi, bensì l'autorevole e competente fonte di quelle notizie, che appena diramate provocarono una messa a punto del Ministero. Seguono ora queste non richieste dichiarazioni che hanno tutta l'aria tardiva « excusatio non petita ».

Ivonne Sanson restituirà il suo parco sull' Appia Tempo 16 dicembre '54

Ivonne Sanson dovrà rassegnarsi a restituire al suo legittimo proprietario 1500 metri quadrati di terreno che dovevano costituire il parco della magnifica villa che la bella attrice si è costruita sulla via Appia Nuova al settimo chilometro.

L'ing. Caroni, proprietario del terreno, aveva dichiarato fallimento e Ivonne Sanson trattò con il curatore, rag. Mario Bossi e il giudice delegato ne autorizzò la vendita. Il curatore del fallimento non stipulò un regolare contratto, ma al momento opportuno tutto il pagamento si ridusse al versamento di un quarto della somma stabilita: un milione e mezzo.

Il giorno in cui il fallimento cessò, l'ing. Caroni impugnò tutti gli atti compiuti dal cu-

ratore, compreso quello per la vendita del terreno ad Ivonne Sanson. « Ma io ho pagato tutto », obiettò l'attrice e solo dopo avere con molta attenzione preso in esame le quietanze di versamento si dovette arrendere all'evidenza dei fatti: doveva pagare quattro milioni e mezzo. La situazione poteva anche essere sanata, ma dopo un anno il pagamento non era ancora avvenuto. Ed allora al giudice non è rimasto altro da fare che emettere un provvedimento con il quale si ordina a Ivonne Sanson di restituire entro 120 giorni all'ing. Caroni i tre terreni.

REVOCATA LA LICENZA al cantiere di S. Sebastianello

All'ordine di sospensione dei lavori, dato dalla Soprintendenza ai Monumenti, al noto cantiere di via S. Sebastianello e da noi annunciato, si è aggiunta ora — da parte del Comune — la revoca della licenza che era stata rilasciata all'impresa, in quanto si sono riscontrate infrazioni al progetto approvato. Comunque, si stava commettendo tale un attentato alla bellezza di Roma in uno dei punti famosi in tutto il mondo per godere la magnifica e affascinante visione della città, che la drastica disposizione non deve stupire. Il provvedimento è grave; ma è pienamente giustificato e deve anzi avere quel sollecito seguito che è atteso e desiderato da tutta la cittadinanza: la demolizione, in modo che la nuova costruzione sia livellata con gli edifici circostanti e non superi in altezza la balaustra della Trinità dei Monti.

**Ava Gardner comprerebbe
una villa sulla via Appia**
Roma 20 novembre, notte.
In ambienti romani solitamente bene informati, l'Agenzia « S.I.B. » ha appreso che l'attrice Ava Gardner avrebbe intenzione di acquistare una villa sulla via Appia. In tale località, la Gardner trascorrerebbe ogni anno un periodo delle proprie vacanze.

Coveriere della
sera
21 - XI - 54

